

AUGUSTALI / POCKET

4

Carmelo Nicolosi De Luca

L'Italia degli inganni

La storia del Paese che in molti non conoscono



Le foto delle pagine
24, 25, 47, 127, 132, 133, 143, 144, 157, 178, 210, 211, 216
sono di *Alessandro Fucarini*

© 2014, Nuova Ipsa Editore srl, Via G. Crispi, 50, 90145 Palermo
www.nuovaipsa.it - e-mail: info@nuovaipsa.it
ISBN 978-88-7676-568-1

Dedicato a chi ama la verità

PREFAZIONE

Questo lavoro è dedicato ai giovani e ai meno giovani che non conoscono quella parte di storia d'Italia, dall'epoca garibaldina ai giorni nostri, fatta di intrighi, tradimenti, delitti, scandali, intrallazzi, cattiveria.

Gli italiani non sono un popolo di eroi, santi e navigatori, come si è sempre voluto far credere. La verità fa male? Certo, ma l'ipocrisia è peggio. E il suo suolo è bagnato di tanto sangue innocente.

Della storia d'Italia, molta parte è stata occultata, altra falsata da imbonitori e divulgatori di notizie appositamente "cucite" sul vestito dei vincitori e di interessi personali. Mascalzoni, profittatori, assassini, sono stati fatti passare come persone da additare ad esempio, quali sostenitori della Patria. Connessioni tra malaffare e ideologia hanno inondato il Paese, sostenute da personaggi politici e militari. Senza ritegno, fino al tradimento e all'assassinio. E mai qualcuno ha pagato.

In Italia, i misteri abbondano, ma un po' di velo si va squarciando. In questa nazione, gli episodi rivoltanti sono stati innumerevoli. I serpenti che vi hanno trovato una buona culla così tanti che sarebbe impossibile descriverli in un solo libro. Mi limiterò allora ad alcuni esempi: dall'inizio di una farsesca unità del Paese, passando per la seconda guerra mondiale, ai tradimenti di uomini con le stellette, agli anni del dopoguerra, alle uccisioni poliziesche di innocenti contadini per ragioni politiche asservite a Stati stranieri, alle ruberie di miliardi e miliardi di lire con lo zampino di certa politica, giungendo al tempo del terrorismo "coperto", dei delitti di Stato, delle stragi impuniti,

dei servizi segreti deviati, fino alla mortale crisi d'oggi che uccide e ha già ucciso, una crisi che ha fatto comodo a non pochi, togliendo ai poveri e dando ai ricchi, fenomeno non nuovo in Italia come il lettore scoprirà.

È dalla memoria del passato, dai misfatti perpetrati, dagli inganni diabolici messi in atto, che si può avere la chiara visione di un Paese, e guardare e lottare per una svolta vera, non illusoria. È dalla presa di coscienza delle macerie materiali e morali che hanno devastato la nostra Italia che può levarsi un grido di riscossa, di rinascita. Almeno lo spero.

L'Autore

GLI SPETTRI DEL PASSATO

La sera in cui festeggiai con colleghi e amici cinquant'anni di vita giornalistica, rientrato a casa a ora tarda, sull'onda delle emozioni vissute in quelle ore, e attanagliato da nostalgie e ricordi che si srotolavano nel tempo, mi misi a spulciare vecchi appunti, vecchi articoli, vecchi libri, vecchie foto. Memorie di una vita. E immerso in quel passato che rappresentava tanti anni di lavoro, rivissi gran parte della storia del Paese, un ritratto di una nazione che non ha mai avuto riposo, di un popolo sempre oppresso e tradito. *Sempre*. E così vidi sorgere l'alba, immerso in considerazioni che non poterono che essere amare.

L'Italia, da sempre, ha dovuto fare i conti con giochi politici, inganni, speculazioni, scandali, suoni di pifferi. Governata da rappresentanti, per la maggior parte, avidi di potere, di poltrone, di denaro, di fiumi di denaro.

Quando, con sarcasmo, sentiamo dire all'estero "cose all'italiana" non offendiamoci: è la verità. E oggi chi ama questo Paese, vive l'indignazione per il suo tracollo economico e morale.

Ricordo la fame del periodo bellico e postbellico della seconda guerra mondiale, quando si andava per le campagne in cerca di qualche frutto o di un po' di verdura. Mancava di tutto e, nel primo dopoguerra, occorreva la tessera persino per acquistare il pane.

Oggi, non c'è più la tessera grigia, ma la fame nel popolo è ritornata. E la Caritas fa sforzi enormi, mentre i banche alimentari, presi d'assalto, hanno sempre meno roba da offrire. Un Paese ridotto sul lastrico, riportato indietro di circa 70 anni, sulle ali dell'ingordigia, del fanatismo politico, della pochezza dei suoi governanti, scioccamente ingabbiati da un'Europa

ormai mal vista da chi ha capito da dove vengono molti mali. La rincorsa a quel poco di cibo che si trovava allora aveva un senso: uscivamo da una guerra violenta. Avevamo vissuto la distruzione delle città, delle fabbriche. Molti non avevano più un tetto. I campi erano abbandonati. Oggi, c'è solo la maledizione e la speculazione, in un Paese in cui l'equità è divenuta un miraggio, il popolo fatto prigioniero e reso schiavo di interessi internazionali.



Da Figlio della Lupa ho alzato il piccolo braccio destro a palma aperta davanti al sommo Duce, Benito Mussolini, accompagnato da uno zio che aveva fatto parte del corpo degli "arditi" (reparti speciali della prima guerra mondiale, poi ricostruiti nella seconda, che andavano all'assalto armati solo di pugnale, bombe a mano e coraggio), ho avuto la casa distrutta da un bombardamento aereo. Ancora non so come sia rimasto vivo, insieme alla mia famiglia, nonostante un inferno di rovine, calcinacci, fiamme, sangue. Tratti in salvo dopo che per ore eravamo rimasti intrappolati tra le macerie. Forse la mano di Dio, quel giorno, si è stesa su di noi, riparandoci.

Ho assistito alla caduta del fascismo, ho vissuto i giorni della liberazione, ho esultato alla proclamazione della Repubblica, ho trascorso oltre 50 anni nelle redazioni dei giornali, testimone di tanti eventi nel mondo, come la caduta del muro di Berlino (ne ho raccolto alcuni frammenti che conservo quale simbolo di libertà), l'uccisione di Kennedy, le morti per fame in Africa, la morte di Enrico Mattei, la strategia della tensione, le stragi che ne seguirono, gli eventi terroristici, l'uccisione di "Stato" di Aldo Moro, il ferimento e il barbaro assassinio di molti colleghi, e di molte altre tristezze e trame che hanno colpito questo sfortunato Paese.

Oggi, con il cuore velato di amarezza, rivedo gli spettri della sofferenza del dopoguerra, dello sfollamento, del dormire in lettini di fortuna o all'aperto, il pianto dei bambini, il latte che mancava al seno delle mamme prive di nutrimento.

Durante la guerra e la fase postbellica, il popolo ha patito mille torture, ha versato il proprio sangue per un futuro libero e migliore, non per vedere una nazione affondare nel fango morale e politico. Non è che i governi dal dopoguerra in poi, siano stati tutti composti da moralisti o da santi, ma negli ultimi anni si è toccato proprio il fondo.

Mai un raggio di luce, di acqua pura, in questo Paese infetto, dove l'esalazione fetida dello zolfo dell'inferno è stata sempre palpabile.

Nato in una famiglia che aveva grande fede nella Patria, pronta nell'ora del bisogno, come molti altri buoni italiani, a dare il proprio contributo, ammiravo lo scempio delle cancellate divelte per farne cannoni, assistevo alla raccolta dell'oro necessario alla Patria per sostenere la guerra. I miei genitori donarono le fedie alla Patria. Dopo la guerra, rimisero al dito quelle originali, benedette nel matrimonio e le tennero sino alla morte. Così, compresi che mio padre era sì un patriota, ma non del tutto sprovveduto.

Più crescevo più mi rendevo conto di come in effetti stavano le cose. Eravamo scesi in guerra con truppe impreparate e scalagnate, coinvolti in un sogno hitleriano di conquista e di gloria dalle premesse decisamente sbagliate, ma che fece gridare all'indistruttibile asse di ferro: Germania-Giappone-Italia. Però, mentre le prime due avevano eserciti e armamenti di tutto rispetto, i nostri soldati andavano in guerra con armi e vestiario inadeguati, inviati a morire tra il fango greco, le sabbie roventi del deserto, il ghiaccio russo. Però – gridava il Duce – avevamo “sei milioni di baionette”. Ma per infilzare che?

La sola cosa che non mancava ai nostri militi era il fegato. E lo dimostrarono in più occasioni, Africa compresa. Certamente, maledicendo chi li aveva mandati allo sbaraglio, al macello,



con scarsi e inadatti mezzi. I serbatoi rimanevano a secco in pieno deserto, non poche taniche arrivavano dall'Italia piene a metà d'acqua, in Russia le armi si inceppavano nel rigido inverno, mentre dall'Italia giungeva alle truppe ammassate tra la neve, un dispaccio col quale si raccomandava di utilizzare olio mescolato a petrolio per ripristinare l'uso delle armi inceppate dal gelo. Peccato che di petrolio non c'era neanche l'ombra. Viva l'Italia e i suoi condottieri!

Gli anni sono trascorsi velocemente, abbiamo superato il primo decennio dell'era Duemila, ma non abbiamo imparato nulla dalle esperienze passate. L'approssimazione, l'imbecillità, la corruzione, l'arroganza, non sono cambiate.

LA CACCIA AI “SENZA DIO”

Penso che sia un bene, anche dal punto di vista storico, ricordare le situazioni che portarono ai primi governi dell'era repubblicana, vicende che, oggi, gran parte della popolazione, soprattutto giovane, ignora. Avvenimenti che hanno segnato la storia d'Italia e la segnano tutt'ora.

Il fascismo aveva messo al bando e perseguitato comunisti e socialisti e anche quelli, mal visti dal regime, che si dichiaravano gli eredi del Partito Popolare Italiano di Luigi Sturzo nato nel 1919, i democristiani. Alcuni si rifugiarono all'estero, altri rimasero, ma con nessuna possibilità di movimento.

Sturzo, il cui partito aveva coagulato tanta gente e consensi, arrivato al potere il fascismo venne “consigliato” dal Vaticano a lasciare l'Italia, pare per accontentare un'esplicita richiesta del Duce al segretario di Stato vaticano. Aveva 53 anni. Fece ritorno in Italia che ne aveva 75. Ben 22 anni di allontanamento dalla patria.

Al Nord, dal 25 aprile del 1945, la liberazione antifascista esplose in tutta la sua violenza. I lavoratori uscirono dalle fabbriche, si riversarono armati per le strade. La voglia di vendetta aveva afferrato i cuori, la rabbia repressa in corpo per anni, trovava il suo sfogo. Caddero molte teste, gli eccidi furono tanti, ma si sa, la storia è maestra: “guai ai vinti”.

Mussolini, l'uomo che per un ventennio aveva tolto qualsiasi forma di libertà al popolo, soffocato ogni espressione critica, venne spazzato via da un uragano senza precedenti.

Finita la guerra, si presentarono a Roma i capi del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), chiedendo un

governo che avallasse i principi democratici e che tenesse conto del cambiamento del Paese. Furono giorni non facili. Si temette di passare dalla dittatura fascista a quello che fu definito il “pericolo rosso”, inteso anche come “Vento del Nord”.

La ricostruzione dell’Italia fu in mano ai tre maggiori movimenti politici: comunisti, socialisti e democristiani. E sul fatto che questi tre partiti, almeno all’inizio, volessero veramente il bene della nazione non c’è dubbio.

Le bandiere rosse avevano spinto in modo prepotente la resistenza, godevano di un grande consenso popolare e dimostravano anche fine intelligenza e ottimo tatticismo. Con mossa conciliante non si opposero a che il testo dei Patti Lateranensi venisse inserito nel preambolo della costituzione, una grande concessione ai cattolici. Per di più, votarono favorevolmente, anche contro il parere dei socialisti, in tema di diritto della proprietà, dimostrandosi convinti della necessità di lasciare campo all’iniziativa privata, “purché il possesso di beni non significasse privilegio contro gli interessi del popolo”. Cosa che, come sappiamo, non avvenne e che una politica “pigliatutto” facilitò, in seguito, le caste.



Palmiro Togliatti cercò di far capire che il comunismo, forte nel Paese, insieme ai socialisti, non aveva occhi miopi e si disse disposto ad ascoltare democristiani, liberali, repubblicani. L’espresso pensiero di Togliatti era l’attuazione di un’ampia politica democratica e nazionale, non una politica ristretta di classe, almeno nella fase transitoria di ricostruzione del Paese. I diritti sociali inseriti nella costituzione potevano rappresentare la base sulla quale le due maggiori componenti politiche del momento potevano intendersi e lavorare insieme. In altri termini, una sorta di alleanza per il bene del Paese, un bilanciamento che non avrebbe portato a nessuno strapotere, né dell’una né dell’altra identità politica.